



IL CAFTANO BLU

Regia: Maryam Touzani

Attori: Lubna Azabal, Saleh Bakri, Ayoub Missioui, Mounia Lamkimeh, Abdelhamid Zoughi, Zakaria Atifi, Fatima Hilal, Mariam Lalouaz, Kholoud El Ouehabi

Sceneggiatura: Maryam Touzani, Nabil Ayouch

Fotografia: Virginie Surdej

Montaggio: Nicolas Rimpl

Musica: Kristian Eidnes Andersen

Genere: Drammatico **Durata:** 122min

Paese: Francia, Marocco **Anno:** 2022

Come nel precedente *Adam*, anche il secondo film della regista marocchina **Maryam Touzani** è rinchiuso in pochi spazi definiti: là una panetteria nella Medina di Casablanca, qui, nel centro storico di un'altra città del Marocco, Salé, una sartoria gestita da una coppia sposata, lui, **Halim**, sarto, e lei, **Mina**, responsabile della gestione e del rapporto con le clienti. Il film è una duplice storia d'amore, un percorso che unisce la coppia protagonista a un giovane sarto apprendista, **Youssef**.

Le due tracce amorose, quella fra Mina e Halim e quella fra Halim e Youssef, arrivano a sfiorarsi, sovrapporsi, scambiarsi di testimone, facendo di *Il caftano blu* anche e soprattutto la bellissima storia di un dono: il dono che una donna malata fa al marito, omosessuale represso che ha speso la propria vita ad amare la moglie e a reprimere i desideri, senza mai dare nulla a intendere a una società dove l'omosessualità è tollerata solo se nascosta.

In un film dalla struttura cadenzata, in cui i particolari (gesti, oggetti, colori, stoffe, fili d'oro, indumenti) rimangono per dare compattezza al racconto, la presenza di Youssef, giovane, bello, rispettoso, abilissimo con le dita, spezza l'equilibrio della relazione fra Mina e Halim, fondata su un affetto sincero e su una consapevolezza condivisa da entrambi. Youssef è l'amore futuro di Halim, il suo vero amore, ma la storia fra i due uomini, come mostra la splendida inquadratura finale, non appartiene al film: sta, piuttosto, in un possibile futuro magari pronto ad accettare una relazione "diversa", senza nascondersela nei cessi dell'*hammam* – unico altro luogo del film, oltre alla sartoria e alla casa di Mina e Halim – dove Halim va in cerca di sesso occasionale.

Anche per questo *Il caftano blu* è un film chiuso, per quanto mai claustrofobico: perché l'unione fra Mina e Halim vive di un'intimità esclusiva e la sua verità non può venir conosciuta da nessuno, se non accolto egli stesso nei suoi spazi. Youssef, unico autorizzato con lo spettatore a entrare nel mondo della coppia, non rompe una relazione fortissima ma ne raccoglie il testimone. La malattia di Mina, che sceglie di non sottoporsi a ulteriori cure e lasciarsi morire accudita dall'uomo che la ama ricambiato, diventa un congedo, un sacrificio necessario, un atto d'amore.

Inevitabile che anche i vestiti della sartoria (e in particolare *il caftano blu* che Halim confeziona con abilità sopraffina) diventino grazie alla loro leggerezza e fluidità il tramite dell'unione che finisce e di quella che inizia, senza mai diventare simboli ingombranti o insistiti. **Maryam Touzani** lavora pazientemente nel corpo del mondo che mette in scena, e idealmente anche nelle pieghe di quella società marocchina religiosa, conservatrice e petulante che si scorge oltre la casa e il negozio. Il suo film ha un passo lento, sensuale, quasi sonnolento, fin troppo edulcorato, senza mai per questo trapassare dal realismo all'astrazione. La bellezza quasi angelica dell'amore fra Mina e Halim (che sono gli straordinari **Lubna Azabal** e **Saleh Bakr**) è isolata da tutto, è una finestra che dà sulla via, una porta che si attraversa solo se invitati a entrare. E il segreto del loro amore è noto ai soli protagonisti, intuito naturalmente da Youssef e da nessun altro.

In *Il caftano blu* la rivoluzione avviene perciò nel silenzio, in solitudine, e l'amore vero, quello fatto di passione e di desiderio, di sesso e di contatto, prima di prendersi la scena si fa da parte per osservare qualcosa di meno chiaro, forse, e anche di meno giusto (è lo stesso Halim a scusarsi con Mina per non aver saputo soffocare fino in fondo i suoi istinti) accendersi per un'ultima volta, e poi morire.

Roberto Manassero - Cineforum

È un cinema materico quello di Maryam Touzani, regista di *Il caftano blu*, presentato al 75° Festival di Cannes nella sezione Un certain regard.

Mina (Lubna Azabal) e suo marito Halim (Saleh Bakri) hanno un negozio di caftani nella Medina di Salé, in Marocco. Mina gestisce il negozio e le vendite, Halim è un maleem, un artigiano che confeziona gli abiti. I due sono sposati da 25 anni, Mina inoltre è gravemente malata. In negozio arriva un nuovo assistente, il giovane Youseff (Ayoub Missiou), che con il suo carattere mite e la sua passione nell'apprendimento attira subito l'attenzione di Halim, svelando i i segreti nascosti di questa coppia.

Touzani entra nell'intimità dei rapporti sempre con delicatezza, intrecciando le storie dei tre personaggi con la stessa cura e attenzione con cui Halim intreccia i fili dorati del caftano blu che sta confezionando per una ricca cliente. L'immagine narra costantemente le superfici: il blu delicato del caftano, le stoffe del negozio, le venature dei legni, le fibre dei mandarini, i polpastrelli delle mani, le grinze della pelle dei corpi. La fotografia dipinge degli splendidi quadri giallo-arancio, restituendo una luce sempre calda, accogliente, nonostante la malattia della protagonista avanzi sempre più, inquadratura dopo inquadratura. Colore e superficie si fondono e la luce, attentamente studiata, dipinge i corpi, come nei quadri fiamminghi.

La regista gioca sulle contrapposizioni anche dei suoi personaggi: Mina, dal carattere sempre inquieto e forte, è come una roccia: amministra il negozio, la casa, la vita coniugale. Halim invece è il più fragile dei due, sempre remissivo, paziente e meticoloso nel suo lavoro, ma sofferente.

Tuttavia è in questi contrasti che risiede l'armonia della coppia, un equilibrio che nulla può scalfire: né la gelosia, né la nascosta omosessualità di Halim e neppure la malattia e la morte. E per Maryam Touzani è l'amore a trionfare. Amore nel senso più profondo di accettazione di sé e dell'altro, nel suo significato di cura, di supporto reciproco, di desiderio del benessere dell'altro. È un cinema di dettaglio, il suo, che non abbandona mai i corpi, perché resta profondamente nella loro intimità, con uno sguardo mai giudicante. Attraverso questi corpi e la materia, la regista racconta anche il Marocco, e la città: lo sguardo si sposta dalla radio del negozio sotto casa di Mina e Halim, agli intonaci scoloriti delle strade della Medina, alle piastrelle della sauna che Halim frequenta e dove consuma il suo amore omosessuale.

Tutto è in armonia nel film, e anche se l'obiettivo non sembra essere commuovere lo spettatore con questa storia d'amore e di vita, sicuramente Maryam Touzani ci è riuscita.

Brunella De Cola – Sentieri Selvaggi

LA CLASSIFICA:

Titolo del film	Num. voti	Media voto
1. Io Capitano	37	8,81
2. As Bestas	46	8,26
3. Emily	48	7,92
4. Il più bel secolo della mia vita	42	7,90
5. Last Film Show	41	7,78
6. Un Bel Mattino	39	6,92

ecco cosa ci avete detto di **IO CAPITANO**...

- ❖ Una narrazione senza tesi da difendere. Il racconto si snoda in modo equilibrato lungo tutto il tragitto del viaggio. Nessun indugio sulle scene più drammatiche a voler preconfezionate un giudizio, senza però nascondere la barbarie e la disumanità. Molto apprezzabile la fotografia.
- ❖ Prendersi cura dell'altro è possibile anche quando sembra che la disumanità abbia preso il sopravvento.
- ❖ Realistico, rappresenta bene sia la vita nel Senegal, con colori, ritmi e suoni, sia il viaggio "angosciante" dei due migranti che inseguono un loro sogno.
- ❖ Garrone, sempre più "realista onirico" cala in un contesto drammatico e crudo come quello della migrazione, una storia di sogno e avventura per due ragazzi che la vita ha fatto diventare eroi per forza ,attraverso un viaggio che e' stato per loro un vero rito di iniziazione.
- ❖ E si... è vero che il viaggio è la vita e la meta è sempre più in là di dove si crede di essere arrivati.
- ❖ La durata della navigazione è stata troppo lunga. Poteva essere tagliato un pezzetto
Gli sguardi mi sono rimasti impressi.
- ❖ Realistico, rappresenta bene sia la vita nel Senegal, con colori, ritmi e suoni, sia il viaggio "angosciante" dei due migranti che inseguono un loro sogno.
- ❖ Coinvolgente, toccante , realistico che stimola la riflessione
- ❖ Sicuramente il più bel film della prima parte.



Sei tu il giurato degli Oscar del "C. Ferrari"

inquadra il QRCode
e dai il tuo voto al film

IL CAFTANO BLU

